

Nella nostra società i Beni Culturali sono (o dovrebbero essere) al centro di una azione di tutela da parte dello Stato e delle Amministrazioni Locali. Ma sono percepiti anche dai cittadini, perlomeno dai più sensibili, come parte integrante della propria formazione culturale, come una ricchezza di tutti di cui noi siamo i temporanei depositari.

Ma questo è un atteggiamento moderno, frutto di una cultura che con l'Illuminismo ed il Romanticismo ha attribuito al Bene Culturale valori ed attributi che precedentemente non erano considerati tali.

Vicopisano è un paese assai ricco di emergenze culturali e può essere interessante indagare quando la coscienza di tale patrimonio si sia diffusa, almeno tra gli strati più colti della popolazione. Riteniamo perciò interessante pubblicare questa supplica, rivolta nel 1829 da un gruppo di cittadini al Consiglio della Comunità, dove si affrontano i temi a cui abbiamo appena accennato.

E' degno di nota osservare come concetti moderni quali tutela, conservazione, bene pubblico/bene privato, turismo culturale fossero già presenti in questa istanza, che si configura quindi come una delle prime testimonianze della coscienza dei vicaresi nei confronti delle bellezze e ricchezze del proprio paese.

---

*(ACV, Reg.113. Lettere, Atti magistrali - 1829-30)*

“I sottoscritti del popolo di Vicopisano [...] reverentemente si danno l'onore di esporre alle LL. SS. Ill.me Come nella sommità del castello di Vicopisano esiste una torre antichissima, chiamata La Rocca che ha la comunicazione per mezzo di un muraglione con altra Torre situata in prossimità del ponte della Serezza, qual Rocca e annessi si dice disegno del celebre architetto Filippo Brunelleschi fiorentino.

E come detta rocca e annessi é il più insigne monumento che esista fra altri Beni Civili di Vico Pisano, di cui non esiste uguale negli altri paesi della Toscana, giacché da ogni forestiero che vi giunge viene ammirato, come lo fu anche dal nostro Real Sovrano, in occasione della sua venuta e permanenza in Vico Pisano, in cui si degnò pernottare nel regio Tribunale di

detto luogo, nel Dicembre dell'anno 1827.

E come, non si sa con qual titolo, detto insigne monumento si vede possedere da molto tempo in qua dai S.ri Silvatici di Pisa, che ne ritengono la chiave, la qual circostanza impedisce il libero ingresso in d.a Rocca a chiunque piaccia d'introdurvisi per considerarla piú da vicino, e specialmente ai Forestieri i quali credendo giustamente che la Chiave di essa, come bene Civile, esister debba nella Cancelleria Comunitativa mandano ivi a prenderla ma restano delusi, perché detta chiave la ritiene l'agente in Vico Pisano di detti S.ri Silvatici che spesso l'ha ricusato, e ciò forse, sarebbe accaduto nell'occasione predetta, se il degnissimo nostro sig. Vicario non avesse fatto uso della di lui autorità.

E come la detta Rocca ha bisogno di essere restaurata né gli attuali possessori di essa pensano punto a restaurarla, in guisa che col tempo anderebbe a deperire: ed anzi detti attuali possessori si fecero lecito, tempo fa, di demolire una parte della torre situata in prossimità del ponte della Serezza, che ha comunicazione, come sopra, con la Rocca predetta, ed é presumibile che in seguito facciano altrettanto, onde é incongruo ed inconveniente che per ogni rapporto detto insigne monumento continui ad esser posseduto da persone private.

E premendo ai Comparenti ed a tutto il Popolo di Vico Pisano che detto insigne monumento venga con ogni cura conservato, perciò fecero e fanno reverente istanza, acciò dalle s.rie loro Ill.me vengano adoprtati tutti i mezzi che saranno creduti utili e convenienti, onde ottenere la rivendicazione e recupero dagli attuali possessori, la detta Rocca e annessi, che come Beni Civili devono possedersi dalle Loro Comunità e non dai privati, dai quali deve credersi essere posseduti senza giusto titolo.

Fatto q.to di 9 maggio 1829

Giuseppe Morandini, D.r Luigi Guidotti, Francesco Nigiotti, d.r Francesco Lazzeri, Gabriello Batoni, prete Innocenzio Viti, prete Federigo Baroni